

I bambini di I elementare protagonisti di questa puntata di «Quando la scuola funziona»

«Scrivere per nessuno è come parlare da soli...»

La scoperta della scrittura come strumento essenziale e vivo di comunicazione con gli altri - La fantasia si alimenta con l'esperienza - Il significato democratico dell'uso di una lingua non imbalsamata

«SCRIVERE per nessuno è come parlare da soli»: lo dicono gli alunni di una I elementare di San Martino in Strada (Trento), e spiegano come, per questa ragione, hanno imparato a scrivere, hanno subito fatto un giornalino di classe.

La loro «scoperta», sia che vi siano arrivati da soli sia che vi abbia avviati il maestro, è molto importante. «Appropriarsi» a sei anni, cioè fin dal primissimo incontro con la scuola, di una delle fondamentali funzioni dello scrivere (forse, anzi l'essenziale), quella cioè che lo intende come lo strumento per comunicare, è elemento di eccezionale importanza.

Senza bisogno di ricordare qui le elaborazioni del Freinet e di Bruno Ciari e le esperienze del M.C.E. (Movimento di cooperazione educativa), è sufficiente, ci sembra, sottolineare l'importanza di questo collegamento stabilito fin dai primi giorni di scuola, fra l'apprendimento della scrittura (e, logicamente, della lettura) e la soddisfazione di quello specialissimo bisogno che il bambino, anche molto piccolo, ha di andare al di là della comunicazione verbale, necessariamente limitata nello spazio e nel tempo. Comunicare con un mezzo che appare contemporaneamente meno effimero (la parola non «si conserva») e «di massa» (il giornalino), e quindi lo scrivere, arriva a tanta gente) risponde a un'esigenza — sempre in gran parte inconsapevole — del bambino non meno che crescente scopre dimensioni più ampie.

Questa puntata dell'inchiesta «Quando la scuola funziona» dedicata interamente alle prime elementari, vuole però non solo portare una testimonianza della validità pedagogica e didattica di quell'insegnamento attivo che si richiama a Freinet e a Ciari. Noi speriamo infatti che questi testi, già di per se stessi validi per spontaneità e allegria, riescano a interessare anche i lettori, per età e interessi lontani o estranei ai problemi della scuola elementare, alla battaglia profondamente democratica che tanti insegnanti portano avanti fin dalla scuola dell'infanzia e del primo ciclo elementare. Vorremmo cioè contribuire a spazzare via quella convinzione così sbagliata e obiettivamente conservatrice, secondo la quale il rinnovamento della scuola — essenziale per quello del Paese — concerne solo l'istruzione secondaria e universitaria, perché quella primaria e dell'infanzia è una sorta di scuola di serie B (del resto quanti genitori, specialmente padri, non si attendono che il figlio «cresca un po' per considerarlo degno di un vero interesse?»).

Dei testi che pubblichiamo oggi dunque, suggeriamo una lettura «seria», che vada oltre cioè il pur giusto divertimento per l'ingenuità e la freschezza del primo approccio. Una lettura «seria» potrà, per esempio, far scoprire che sei anni non sono troppo pochi per imparare a leggere la realtà (e così tanto difficili purtroppo nella scuola «tradizionale».

ziata scolastica ricorda che le case sono «scorteciate» e «mancano i marciapiedi», mentre Beppe avverte che «sotto i piedi nostri c'è la frana».

E che è possibile affrontare in I elementare il problema della nascita senza traumi o lezionismi (basti per tutte l'osservazione consapevole e serena di Lucia, che dopo un dibattito in classe, racconta: «Ieri ho spiegato alla mamma come nascono i bambini»).

È che la scrittura non deve censurare pensieri e convinzioni, non ha da essere ipocrita o conformista (Roberta annota con naturalezza che il nonno che vuole ammazzare il gattino «può darsi che vada all'inferno»: una classe della provincia di Venezia impara a scrivere, si, che la neve è «bianca e leggera», ma che non fa scemolare anotate anche che è simile ai peli «bianchi di cane» e alla «cancellatura della gomma»;

Imparare a scrivere così, a stare a scuola in questo modo fin dalla I elementare, significa avviarsi sulla strada di un apprendimento consapevole e critico.

Noi non conosciamo neanche uno dei maestri e delle maestre di questi giornali, eppure siamo certi che essi si collocano a priori fra quegli educatori di cui scrive Bruno Ciari ne «La grande disadattata» — che lavorano alla «promozione dell'uomo completo» che riunisce in sé armonicamente i caratteri della capacità inventiva e creativa delle «ampie multilaterali facoltà di espressione» in un «equilibrio affettivo, dell'abito scientifico e critico, del più ampio spirito di socialità e di umanità».

Parole così importanti non sono fuori luogo o quanto meno esagerate per Cristina che scrive solo che il suo papà «è raro e un po' nervoso»; per Stella, che racconta semplicemente che la sua capra è morta soffocata; per Gianluca che si lamenta di suo padre che «non sa fare la mamma»; per Stefano che parla del bruco Gambastretta?

A noi sembra che no, che questi testi così elementari non siano ovvii e scontati. Dietro di essi riconosciamo un gran lavoro dell'insegnante, teso a curare nel bambino impegno e curiosità, sincerità e critica ed a realizzare quest'impiego in un contesto di partecipazione collettiva (si vedano per esempio, le cronache di come nascono e si concretizzano i giornali). Facendo scuola in questo modo, si pongono le basi per opporsi alla noia, all'egoismo, al conformismo, all'ignoranza, alla passività, a tutti quei «vizi» cioè tanti diffusi purtroppo nella scuola «tradizionale».

Si consideri un momento l'intervista dei piccoli di Noli al pescatore Morgan. Forse può apparire un po' «pedante» ed addirittura essere intesa quasi come un soffocamento dell'istinto fantastico dell'infanzia.

Ma sarebbe un giudizio sbagliato. Afferma infatti il grande psicologo sovietico Vygotskij in «Immaginazione e creatività nell'età infantile» che «l'attività creativa dell'immaginazione è in diretta dipendenza della ricchezza e della varietà della precedente esperienza dell'individuo per il fatto che quest'esperienza è quella che fornisce il materiale di cui si compongono le costruzioni della fantasia. Quanto più ricca sarà l'esperienza dell'individuo, tanto più abbondante sarà il materiale di cui la sua immaginazione potrà disporre. Ecco perché nel bambino la immaginazione è più povera che nell'adulto: la cosa si spiega con la maggior povertà della sua esperienza».

Un'ultima considerazione, che va ad accrescere l'apprezzamento per il valore culturale e civile del lavoro dei maestri di I elementare.

Non c'è traccia in questi testi di quella «mutolazione» linguistica di cui parlava Ciari e che colpisce il bambino al suo primo ingresso a scuola. Questo «mutamento» linguistico, che si traduce in un «elemento marginale, parzialmente imposto, di quella lingua imbalsamata che Ciari definisce efficientemente «cimiteriale», corrisponde all'imposizione di una concezione del mondo conservatrice, dove ognuno e ogni cosa hanno il loro posto immutabile e codificato e il bambino deve accettare passivamente e al quieto deve uniformarsi, dove non c'è posto per la possibilità creativa, né per i mutamenti individuali e sociali.

Ecco dunque perché anche il bruco Gambastretta e «Il pirata» entrano di diritto nel modo nuovo di far scuola fin dalla I elementare, anzi fin dalla scuola dell'infanzia.

La nostra prima passeggiata. Noi siamo andati in via Bartolomeo Corsani, Cerano, molto castro, scorteciate e mancano i marciapiedi. Abbiamo contato le botteghe, ce ne sono tante. La maestra ci ha offerto il gelato. DEBORA

Abbiamo deciso di scrivere per tutti

IL PIRATA delle classi I B, II A e II B della scuola elem. di San Martino in Strada (Trento)

Il mio papà è un po' nervoso

IL PROMETEIO della classe I della scuola elem. di Camigliano (Lucca) - ins. Domenico

Chiocciolina, vai nel tuo guscio se no ti ammazzo

VIVA LA PRIMAVERA delle classi I A e I B della scuola elem. di Lucca (Lucca) - ins. Maddalena Lanini, Claudia Mazzotti, Antonietta Pieri

La preghiera si dice seriamente o è meglio non dirla

FATTI E PAROLE della classe I C di Barbero di M. (Firenze) - ins. Leonarda Rossi

Il mio maiale era rosa con tanti peli bianchi

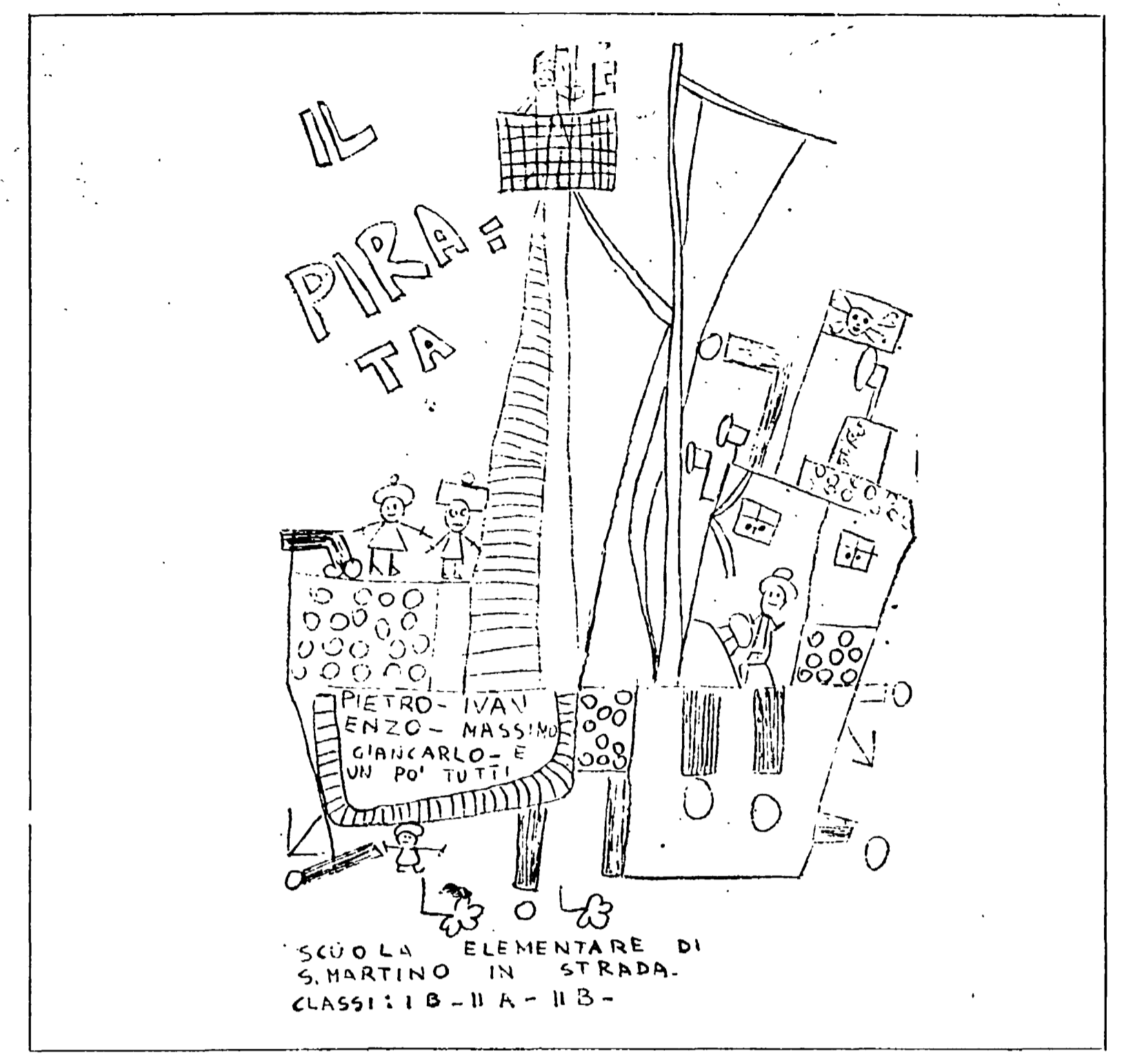
NOI E IL MONDO della classe I di San Leo - Briatico (Catanzaro) - ins. Concetta Angela Di Martino

Sotto i palazzi nuovi ci fa frana

IL MIO PAESE SI CHIAMA TERZO della classe della scuola elem. di Terzo (Alessandria) - ins. Franco Trucco

Il mio nonno andrà all'inferno

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin



Ieri ho spiegato alla mamma come nascono i bambini

COME SI FANNO I BAMBINI, numero unico della classe I della scuola elem. di Sorbara - Modena.

Mi chiamo Casanova ma sono soprannominato Morgan

L'ALLEGRA DOZZINA della classe I B della scuola elementare «B. Gandolfo» di Noli (Savona) - ins. Gina Rotta

Voglio bene al papà e alla mamma tutti i giorni

BUON NATALE, della classe I E della scuola elem. «C. Freinet» di Rivoli (Torino)

Può darsi che il mio nonno andrà all'inferno

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

se nasce una farfalla - TUTTI.

Il mio babbo quando andava a caccia perse il suo cane Tago perché seguiva il fiato di una lepre - ALESSIO.

Siamo andati alla fabbrica del babbo di Tania e ci ha fatto vedere tutte le macchine e a me mi piaceva quell'uomo che tingeva con un pennello e dopo un po' cencio la pulvia e gli faceva venire delle righe nere - DANIELA.

Noi siamo andati alla fabbrica del mio zio dove fanno i lampadari. A me mi garbava quei ricicloni che faceva mio zio - PAOLO.

Hanno collaborato al giornalino: Daniela, Paolo, Claudio, Gina Luca, Luca, Tiziana, Alessio, Marco, Sara.

La mia mamma ha detto: «Sì, va bè!» - ALDINO

Non è vero che le cigogne portano i bambini, i bambini escono dalla pancia della mamma dove non vedi che il papà e la mamma lo hanno voluto. ANNA RITA

La donna e il maschio sono diversi perché i maschi hanno il pipìto, le femmine hanno la chieca, cioè una fessurina. Mia nonna il pipìto lo chiama michele. I miei compagni lo chiamano pescini, billo, pisciolino, maccherone. PAOLO

La donna ha l'ovulo e l'uomo ha il seme per far nascere il bambino. ANDREA

Il seme sta raggiungendo l'uovo e dà la vita a un bambino: così si vedono al microscopio. L'uovo pian piano diventa un bambino. LUCA

Il bambino è chiuso dentro a una sacca con dell'acqua e per mangiare ha un cordone che va dalla sua pancia alla mamma. Tutto quello che mangia la mamma lo passa al bimbo con una specie di spugna che assorbe il sangue e lo passa al bambino con il cordone. SILVIA

Il bimbo è dentro alla sacca piena d'acqua perché se la mamma prende contro qualcosa il bimbo non si fa male. ENRICO CRISTINA

La mamma va all'ospedale perché il bambino sta per nascere. MAURIZIO

E il dottore ci tira fuori il bambino. ANDREA

Quando il bambino è messo così viene fuori benissimo quando è messo così fa fatica a uscire perché il cordone si è arrotolato intorno al bambino poi anche morire, per fortuna che c'è il dottore che lo aiuta. SIMONA

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin

IL GIORNALINO DEI BAMBINI DI I B della scuola elementare di Calceoli di Campopogara (Venezia) - ins. Corinna Marcolin